

I libri di Progetto Babele

Fernando Sorrentino

Per difendersi dagli scorpioni

ed altri racconti insoliti

WWW.PROGETTOBABELE.IT

redazione@progettobabele.it

Immagine di copertina: ELEONORA di Salvatore Romano
Elaborazione grafica a cura di Marco R. Capelli

Editing e correzione bozze a cura di Marco R. Capelli e Carlo Santulli
Impaginazione a cura di Marco R. Capelli
Versione 3.0 10/10/2012

© 2008 Fernando Sorrentino

Tutti i diritti sui testi presentati sono e restano dell'autore.

Ogni riproduzione anche parziale non preventivamente autorizzata è da considerarsi una violazione del diritto di copyright.

Introduzione

Di Sorrentino, nei prossimi anni, i critici scriveranno molte cose, ne sono certo. E si faranno anche molte domande.

Si chiederanno, ad esempio, perché questa antologia, la seconda in lingua italiana, abbia impiegato tanto ad essere pubblicata e, di riflesso, perché l'autore non si sia rivolto ad un diverso editore. Ad uno vero, intendo.

Non ho risposte da dare, non me lo spiego neppure io (anche se credo non sia estranea una certa testardaggine italo-argentina che non posso non ammirare).

Per conto mio, l'età e quel che si porta appresso mi hanno insegnato a non pormi troppe domande, mi basta avere nuovamente l'onore di presentare una antologia di Fernando Sorrentino all'interno della collana dei *Libri di Progetto Babele*. Ringrazio quindi Sorrentino e confido, ancora una volta, nella sua indulgenza per i tempi biblici che la preparazione di questa antologia ha richiesto.

Ovviamente, potrei accampare molte scuse, alcune anche non del tutto prive di fondamento, per giustificare i tanti ritardi e rinvii, ma dubito che sarebbero di alcun interesse per i lettori ed, in quanto ai critici, solleticare la loro curiosità è sempre e comunque cosa buona e giusta.

Mi limito, quindi, a queste poche righe e lascio la parola al genio sorprendente, acuto e talora bizzarro di Fernando Sorrentino ed alla bella prefazione della giovanissima Anna Gazzola.

Che gli scorpioni siano con voi.

Marco R. Capelli 15/11/2012

Prefazione

a cura di Anna Gazzola

Un tardo pomeriggio d'estate, col caldo afoso che entra dalla finestra della mia camera, e cercando disperatamente in internet un libro di un autore di lingua spagnola per la mia tesi in traduzione, mi imbatto nel racconto di Fernando Sorrentino *"Existe un hombre que tiene la costumbre de pegarme con un paraguas en la cabeza"*. Incuriosita dal titolo – vagamente strampalato – inizio a leggerlo e rimango così sorpresa dalla trama, divertente e allo stesso tempo, oserei dire, inquietante, da mettermi alla ricerca di qualche informazione in più sull'autore; scopro così che è un professore di letteratura argentina, che da anni è in contatto con l'Italia, che molti dei suoi racconti sono stati tradotti e pubblicati in italiano, che da anni collabora con Progetto Babele. Se, da qualche parte, *"Existe un hombre que tiene la costumbre de pegarme con un paraguas en la cabeza"*, vale sicuramente la pena di leggere anche gli altri racconti per saperne qualcosa in più. Compro quindi l'antologia omonima, la leggo, mi piace molto, mi fa sorridere, ridere, pensare. A questo punto decido di scrivergli – quello di scrivere agli autori i cui libri abbiamo amato è un vizio antico, nessun lettore, per quanto voglia apparire cinico, può sfuggirgli. Abbastanza sorprendentemente, lui mi risponde con grande cordialità, inserendo qua e là alcune parole in italiano, la sua gentilezza nello spiegarmi quali racconti siano già stati pubblicati e quali no, la proposta di inviarmi altri racconti in procinto di essere pubblicati in Argentina e sui quali potrei lavorare, quasi mi commuovono.

E anche se il progetto della mia tesi sulla traduzione di alcuni suoi racconti è poi sfumato – per motivi che sarebbe troppo lungo elencare qui - oggi mi ritrovo con grande piacere a scrivere la prefazione di questa nuova raccolta di venti racconti di un autore argentino, ancora sconosciuto ai più in Italia, ma dai molteplici ed interessanti aspetti.

I racconti di Fernando Sorrentino sono sempre caratterizzati da un mix di humour e di immaginazione che talvolta sconfinava nel grottesco. Questa combinazione, evidente fin dalla prima lettura, si esplicita già rapporto fra i personaggi protagonisti di alcuni racconti. Un esempio? *“Nuove leggi immobiliari”*, nel quale due novelli sposi di ritorno dal viaggio di nozze sono costretti a fronteggiare un carcerato che, secondo quanto affermano alcune nuove leggi carcerario-immobiliari, dovrà trasferirsi nella loro nuova casa e dovrà essere da loro coccolato e viziato. Ancora, in *“A propria difesa”*, troviamo una famiglia che contraccambia le gentilezze ed i favori dei vicini di pianerottolo fino allo sfinimento, fino a quando il capo famiglia si vede costretto, superato il limite dell'umana sopportazione, a provvedere personalmente all'eliminazione dell'assillante quanto cortese famigliola teutonica. O ancora *“L'arte narrativa”* dove il protagonista è lo stesso Sorrentino (o, almeno, il suo “io narrativo”), braccato da un ometto petulante che pretende di raccontargli un aneddoto per un suo futuro libro. Situazioni bizzarre, tragicomiche, che forse vogliono suggerire qualcosa in più al lettore, magari una critica alla società contemporanea, ai rapporti quotidiani vuoti e soffocati dall'ipocrisia, ma che non si permettono mai di asserire, imporre, spiegare, limitandosi a vaghe trasparenze e tocchi lievi di pennello.

Il grottesco, del resto, è un elemento che si ritrova in molti altri racconti presenti in questa raccolta, come ad esempio in *“Un’esistenza che può darsi si ricomponga”*; storia capovolta di un traduttore con l’ossessione per la pulizia che crede di ritrovarsi in casa un topo, dove il protagonista non è un essere umano, bensì un animale. Ed è l’animale che domina l’uomo, che lo piega alla sua volontà, che viola i suoi spazi conducendolo verso la follia. O come in *“Per difendersi dagli scorpioni”*, racconto che dà il titolo al libro, nel quale un uomo è costretto a vivere in una casa infestata di scorpioni ma cerca in tutti i modi di sopravvivere - e di mantenere in qualche modo una certa dignità - calpestando accidentalmente i disgustosi animaletti appena se ne presenti l’occasione.

Nei racconti di Sorrentino c’è spazio anche per l’assurdità che permea (ahimè) il mondo del lavoro, sempre e comunque vista attraverso la lente deformante del grottesco e del paradossale. Un titolo per tutti: *“Modi di fare giustizia”*, dove un poveretto che si trasferisce in un paesino viene nominato suo malgrado giudice generale, e si ritrova a dover decidere le sorti dei compaesani in una sciocca disputa. Altro esempio è *“Superiori e subalterni”*, nel quale due colleghi si ritrovano coinvolti in una assurda lite dopo aver assistito ad uno spiacevole episodio in ufficio.

Se avessimo spazio (e tempo) a sufficienza, potrei proseguire e parlarvi di tutti i venti racconti, venti piccoli universi fatti di parole, di situazioni surreali, di sensazioni, di battute e di sorrisi, di finali inaspettati. Ma forse non resisterei alla tentazione e parlerei troppo, col rischio di rovinare quella che è la caratteristica principale della narrativa di Sorrentino, ovvero la pre-

Fernando Sorrentino

senza dell'*inatteso*, che da par suo, si affaccia quando meno ce l'aspettiamo a ribaltare una conclusione apparentemente logica, a rimescolare le carte in tavola.

Ecco perché preferisco lasciarvi alla vostra lettura che, ne sono sicura, risulterà estremamente piacevole.

Indice

Introduzione.....	3
Prefazione.....	4
C'è un uomo che ha l'abitudine di picchiarmi con un ombrello sulla testa.	9
Nuove leggi immobiliari.....	12
Pura suggestione.....	27
Un dramma del nostro tempo.....	28
A propria difesa.....	34
Fiaba edificante.....	40
Modi di fare giustizia.....	42
Per difendersi dagli scorpioni.....	57
Superiori e subalterni.....	60
Superstizioni remunerative.....	70
Storia di José Montilla.....	72
Cuori solitari.....	82
L'arte narrativa.....	102
Quattro gigli	107
Terapia riuscita.....	112
Un'esistenza che può darsi si ricomponga.....	127
Uno stile di vita.....	141
L'irritatore.....	146
Il coniglio di Ushuaia.....	148
Problema risolto.....	153

**C'è un uomo che ha
l'abitudine di picchiarmi con
un ombrello sulla testa.**

Proprio oggi ricorrono i cinque anni dal giorno in cui iniziò a picchiarmi con l'ombrello sulla testa. I primi tempi non potevo sopportarlo; ora mi ci sono abituato.

Non so come si chiami. So che è un uomo comune, dal vestito grigio, un po' canuto, dall'espressione vaga. Lo conobbi cinque anni fa, in un calda mattinata. Stavo leggendo il giornale, all'ombra di un albero, seduto su una panchina del parco Palermo. Ad un tratto, sentii che qualcosa mi toccava la testa. Era lo stesso uomo che, adesso, mentre sto scrivendo, meccanicamente continua imperterrita a darmi ombrellate.

In quell'occasione mi girai pieno di indignazione: lui continuò ad assestarmi colpi. Gli chiesi se era pazzo: non sembrò neppure sentirmi. Allora lo minacciai dicendogli che avrei chiamato un agente di polizia: imperturbabile e sereno, continuò la sua opera. Dopo alcuni istanti di indecisione e vedendo che non interrompeva la sua azione, mi alzai in piedi e gli diedi un pugno in faccia. L'uomo, emettendo un debole la-

mento, cadde a terra. Immediatamente, e facendo, in apparenza, un grande sforzo, si rialzò e riprese silenziosamente a picchiarmi con l'ombrello sulla testa. Il naso gli sanguinava e, in quel momento, ebbi compassione di quell'uomo e provai rimorsi per averlo colpito in quel modo. Perché, in realtà, l'uomo non mi dava delle vere ombrellate; piuttosto mi assestava dei leggeri colpi, del tutto indolori. E' chiaro che questi colpi sono infinitamente fastidiosi. Tutti sappiamo che, quando una mosca ci si posa sulla fronte, non sentiamo alcun dolore: proviamo fastidio. Ebbene, quell'ombrello era una mosca gigantesca che, a intervalli regolari, si posava, una volta e poi un'altra, sulla mia testa.

Convinto di trovarmi davanti a un pazzo, volli allontanarmi. Ma l'uomo mi seguì in silenzio, senza smettere di picchiarmi. Allora iniziai a correre (qui devo puntualizzare che ci sono poche persone veloci quanto me). Lui prese ad inseguirmi, cercando invano di assestarmi qualche colpo. E l'uomo ansimava, ansimava, ansimava e sbuffava a tal punto che pensai che, se avessi continuato a costringerlo a correre così, il mio torturatore sarebbe morto proprio lì.

Perciò rallentai la corsa e ripresi il passo. Lo guardai. Sul suo volto non c'era né gratitudine né disapprovazione. Semplicemente mi picchiava con l'ombrello sulla testa. Pensai di presentarmi in commissariato e dire:

- Signor ufficiale, quest'uomo mi sta picchiando con un ombrello sulla testa - .

Sarebbe stato un caso senza precedenti. L'ufficiale mi avrebbe guardato con sospetto, mi avrebbe chiesto i documenti, avrebbe cominciato a farmi domande imbarazzanti, magari avrebbe finito per arrestarmi.

Mi sembrò meglio tornare a casa. Presi il 67. Lui, senza smettere di colpirmi, salì dietro di me. Mi sedetti sul primo sedile. Lui si sistemò, in piedi, di fianco a me: con la mano sinistra si reggeva al sostegno; con la destra brandiva implacabilmente l'ombrello. I passeggeri iniziarono con lo scambiarsi timidi sorrisi. L'autista si mise a guardarci attraverso lo specchietto. A poco a poco andò diffondendosi per tutto l'autobus una grande risata, una risata fragorosa, interminabile. Io, dalla vergogna, ero paonazzo. Il mio persecutore, indifferente alle risate, continuò con i suoi colpi.

Scesi - scendemmo - sotto il cavalcavia del Pacifico. Percorrevamo l'ave-

nida Santa Fe. Tutti si voltavano stupidamente a guardarci. Pensai di dir loro: - Cosa guardano, imbecilli? Non hanno mai visto un uomo che picchia un altro con un ombrello sulla testa? - . Ma pensai anche che, molto probabilmente, non avevano mai visto un simile spettacolo. Cinque o sei ragazzi iniziarono a seguirci, gridando come ossessi.

Ma io avevo un piano. Una volta a casa, decisi di chiudergli brutalmente la porta in faccia. Non ci riuscii: lui, con mano salda, giocò d'anticipo, afferrò la maniglia, spinse un attimo ed entrò con me.

Da allora, continua a picchiarmi con l'ombrello sulla testa. Che sappia io, non ha mai dormito né mangiato niente. Si limita semplicemente a picchiarmi. Mi segue in tutti i miei movimenti, anche in quelli più intimi. Ricordo che, all'inizio, i colpi mi impedivano di addormentarmi; ora credo che, senza di essi, mi sarebbe impossibile dormire.

Comunque, i nostri rapporti non sono stati sempre buoni. Molte volte gli ho chiesto, con ogni tono possibile, di spiegarmi il suo modo di agire. Fu inutile: continuava, in silenzio, a picchiarmi con l'ombrello sulla testa. In molte occasioni gli ho propinato pugni, calci e - Dio mi perdoni - persino ombrellate. Lui

Fernando Sorrentino

accettava i colpi con mansuetudine, li accettava come facenti parte del suo gioco. Ed è proprio questo l'aspetto più allucinante della sua personalità: questa sorta di tranquilla convinzione nel suo lavoro, questa assenza di odio. In sostanza, questa certezza di stare compiendo una missione segreta e superiore.

Nonostante sia privo di necessità fisiologiche so che, quando lo picchio, sento dolore, so che è debole, so che è mortale. So anche che con uno sparo mi libererei di lui. Ciò che ignoro è se lo sparo deve uccidere lui o me. Non so nemmeno se, quando entrambi saremo morti, smetterà di colpirmi con l'ombrello sulla testa. Ad ogni modo, questo ragionamento è inutile: riconosco che non mi azzarderei ad ucciderlo né ad uccidermi.

D'altra parte, negli ultimi tempi ho capito che non potrei vivere senza i suoi colpi. Ora, con sempre maggior frequenza, mi perseguita un certo presentimento. Una nuova angoscia mi corrode il petto: l'angoscia di pensare che, quando forse più ne avrò bisogno, quest'uomo se ne andrà e io non sentirò più quelle dolci ombrellate che mi facevano dormire così profondamente.

Traduzione di Alessandro Abate
[Da *Imperios y servidumbres*, Barcelona, Editorial Seix Barral, 1972]